

## TORINO AI TEMPI DI CARLO EMANUELE I

**T**orino, «metropoli» dello Stato sabauda, si presenta alla fine del Cinquecento, come l'aveva sistemata Emanuele Filiberto, una piccola città medioevale, serrata dai bastioni e dai fossi di una munitissima piazza forte militare. Delle antiche porte della città due erano state murate: Porta Susina e Porta Marmorea; restavano aperte, Porta Palazzo, per la strada che portava al ponte della Dora e alla « Campagna » (1); Porta Castello dalla quale scendeva la via al ponte di Po e al borgo omonimo, verso la « Montagna » (2). Entro la cerchia delle mura era la Città di Torino, che quasi nulla aveva mutato dai tempi del Comune e senza innovazioni e risanamenti edilizi si presentava come un ammasso disordinato e congestionato di vecchie case, ove viveva una popolazione enormemente accre-

sciuta, che soffocava nella strettezza delle strade e nel disagio delle abitazioni basse e malsane (3).

### I Q u a r t i e r i

La città era divisa in parrocchie ma la divisione valeva solo agli effetti dell'ordinamento ecclesiastico, perchè in Torino da tempo antichissimo nelle materie civili prevaleva in modo assoluto la ripartizione in quattro quartieri delimitati dall'incrocio del *cardo* col *decumanus* dell'antichissimo *oppidum romano*. Essi sono: *Quartiere di Porta Susina o della Torre*; *Quartiere di Porta Marmorea o di San Gregorio*; *Quartiere di Porta Pusterla o del Palazzo*; *Quartiere di Porta Doranea o della Piazza*. Noto subito che le denominazioni tratte dalle porte erano quelle medioevali (4); ma ai tempi di Carlo Emanuele I